

Oggi, dunque, l'Italia dello spettacolo si fermerà. E anche nelle dirette tv, dal *Grande fratello* a *Vieni via con me* saranno letti messaggi di solidarietà alla manifestazione. Tante le iniziative di lotta in programma. A partire da Roma, dove in mattinata al cinema Adriano, attori, registi, tecnici e sindacalisti si ritroveranno per un'assemblea aperta. A Milano è previsto, invece, un convegno alla presenza del direttore de *Il Piccolo Escobar*, Lissner e Toni Servillo. A Bari i manifestanti saranno in presidio davanti al Petruzzelli. Mentre a Genova Zubin Metha dirigerà un concerto gratuito al Carlo Felice, il primo teatro ad essere stato colpito dai tagli. Una serata organizzata dal maestro proprio in solidarietà con la protesta.

**DA MILANO A BARI**

Si fermerà tutta la produzione culturale dello spettacolo, ribadisce per la Slc-Cgil, il segretario nazionale Silvano Conti: «La situazione è gravissima e preoccupante». Così grave e così preoccupante, fa notare il sindacalista, che per la prima volta si protesta con la solidarietà di associazioni come Agis e Anica, le associazioni delle imprese. Per questo, per dare un segno forte, si punta a fermare tutto. I sindacati si attendono un'adesione allo sciopero altissima, tra i 250-300 mila lavoratori. «Le promesse

**APONTE PREMIATO A LA.**

Per il secondo anno consecutivo Adriano Aponte, 24 anni, giovanissimo compositore napoletano è stato premiato ai Los Angeles Music Awards come miglior artista strumentale.

se non ci bastano, non possiamo più stare appesi», dice Andrea Purgatori, presidente dell'Associazione 100 Autori, una delle tante sigle che aderiscono allo sciopero. «Giovedì sera ad *Annozero* Bondi continuava a promettere e intanto al mattino c'era stato un consiglio dei ministri dal quale lui è uscito senza una briciola». Certo resta in piedi la speranza che il rinnovo degli sgravi fiscali per il cinema possa arrivare a fine anno con il decreto Milleproroghe: «Per noi sarebbe comunque tardi - ribatte Purgatori - se la certezza del rifinanziamento arriva a fine dicembre, la conseguenza è che a gennaio, febbraio e marzo le produzioni stanno ferme. Per questo cominciamo a pensare che lo scontro sul cinema sia politico». ♦



Il regista e attore Ascanio Celestini

**L'intervista**

**Ascanio Celestini**

«La cultura?

Appartiene a tutti»

**Parla il regista e attore** «La produzione culturale deve essere pubblica, per questo servono i finanziamenti. Solo così sarà davvero libera»

**FRANCESCA DE SANCTIS**

ROMA  
fdesanctis@unita.it

**L**a cultura chiude per sciopero. E allora tutti in piazza: registi, attori, ballerini, musicisti... «Manifestare è un atto rituale - spiega Ascanio Celestini - È chiaro che se il mondo dello spettacolo protesta per un giorno non è come se si fermassero gli operai: loro si stopperebbero la macchina. Ma è importantissimo che si riapra tutta la questione legata al Fus, alla legge dello spettacolo dal vivo... Per questo bisogna esserci, farsi sentire».

**Ascanio, qual è il problema più urgente da affrontare?**

«Soprattutto con l'ultimo governo - anche se in realtà il percorso è molto

più lungo - la produzione culturale è considerata sempre più superflua. Ma perché fare film, perché fare teatro? È un pregiudizio che in fondo c'è da sempre per chi fa spettacolo. Eppure gli investimenti culturali, in Italia, sarebbero gli unici davvero sensati. Bisogna investire nella cultura, ecco cosa bisogna fare. Mentre una macchina o dei calzini puoi farli fabbricare in Cina o nei paesi poveri, un film o uno spettacolo teatrale non si può fare in Serbia. Da anni in Italia c'è un alto livello della produzione culturale: bisogna solo fare in modo che non crolli».

**E ti pare facile visto come vanno le cose in Italia...**

«Eppure fare cinema converrebbe. Certo per quanto riguarda il teatro la situazione è bloccata da anni: gli Sta-

bili fanno le stagioni solo scambiandosi gli spettacoli tra di loro. I film italiani invece crescono, girano l'Europa. E c'è negli ultimi anni anche una nuova drammaturgia. Quindi questo è il momento giusto per investire. Però non si fa».

**Per questo oggi il mondo dello spettacolo è in sciopero: per far arrivare questo messaggio al governo.**

«Certo che se i nostri ministri continuano a pensare che la cultura senza finanziamenti pubblici è più libera...Ma libera di fare cosa? Senza soldi come si fa? C'è stato un momento, quando all'Eti è arrivato Ninni Cutaia, che davvero pensavo potesse cambiare qualcosa. E invece il governo cosa ha fatto? Ha chiu-

**L'Ente teatrale italiano**

«Per un attimo, con l'arrivo di Ninni Cutaia, ho pensato che le cose potessero cambiare. Poi il governo ha chiuso l'Eti»

so l'Eti, così, da un giorno all'altro. In campo cinematografico c'è Filmitalia, per esempio, che fa un ottimo lavoro di promozione dei film italiani e non è neanche un ente pubblico. Allora perché non deve esserci un Ente teatrale italiano che fa un lavoro simile per il teatro e la danza?»

**Esiste una via d'uscita?**

«Bisogna ricominciare a far funzionare la macchina. Come? Con la promozione e con i finanziamenti. E bisogna aver chiara la differenza tra pubblico e privato. Ci siamo abituati all'idea che l'ente pubblico va avanti grazie ai finanziamenti dei privati, è un po' tutto mescolato. Però c'è una bella differenza: il privato è lui, il pubblico è tutti noi, per questo servono i finanziamenti. Il teatro, il cinema, la danza, la musica sono di tutti noi: la produzione culturale deve essere pubblica perché così è libera e svincolata dai privati. Si parla tanto dei teatri di cintura: per il Quarticciolo, per Tor Bella Monaca, per Ostia i tre teatri sono dei punti di riferimento. Al governo bisognerebbe dire che non servono 30 teatri di cintura perché chi sta in periferia è deficiente o non può andare in centro, ma perché è importante avere uno spazio pubblico. Dunque perché non partiamo dalle scuole? Alle quattro, quando terminano le lezioni, si potrebbero aprire le porte agli artisti e la sera si va in scena. È un'idea, no?» ♦